

taluno, a Toci-sulla-Loira, per determinarlo a recarsi in persona a difendere la propria causa contra il suo competitore; ma per quante istanze gliene facesse, nulla potè mai ottenere. Alessandro si faccia sempre forte sui motivi che aveva di diffidare della buona fede dell'imperatore, e l'esito diè a vedere che non aveva già torto. Difatti arrivato Luigi al luogo convenuto al momento assegnato, non vi rinvenne Federico. Egli veramente era giunto insieme con Vittore, ma invece di aspettare il re, aveva dato indietro sull'istante, calcolando aver mantenuto la sua parola e colto in difetto il re di Francia. Reduce Luigi a Digione, fu visitato dal conte di Sciampagna, che gli dichiarò non credersi assolto dalla promessa fatta di concerto con lui all'imperatore di condurlo ad una conferenza con questo monarca, ed aggiunse aver ottenuto una dilazione di tre settimane a condizione promettesse il re, dandone ostaggi, di condur secolui Alessandro per sottoporsi al giudizio che venisse pronunciato sulla canonicità di sua elezione; senza di che il conte andrebbe secondo il convenuto a costituirsi prigioniero dell'imperatore a Besanzone. Luigi acconsentì benchè a malincuore alle proposizioni del conte, e diè per ostaggi il duca di Borgogna e i conti di Fian-dra e di Nevers. Ma ritornato al ponte di San-Giovanni di Laune, non vi trovò che l'arcivescovo di Colonia cancelliere dell'imperatore e il suo seguito; il quale prelato gli dichiarò a nome del suo signore non essere sua intenzione permettere si giudicasse unitamente ad esso la causa della chiesa romana, non appartenendo tale diritto che a lui esclusivamente. Luigi persuaso che simile dichiarazione lo sciogliesse da qualunque impegno, come ne convennero tutti gli astanti interrogati, diè di volta al suo cavallo ch'era fociosissimo e partì tosto. Invano gli Alemanni gli corsero dietro per pregarlo di tornare indietro, assicurandolo che l'imperatore era vicino e disposto a mantenere quanto a suo nome avea promesso il conte di Sciampagna. Luigi contento di aver risposto ch'egli avea fatto quanto doveva, continuò la sua strada, ed Enrico fingendo frattanto di credersi sempre obbligato in faccia all'imperatore, si recò a costituirsi suo prigioniero in Alemagna. Questo era un gioco concertato tra l'imperatore ed il conte. Federico rimise subito in